

Sebastiano Moruzzi

## Tre argomenti contro il relativismo sulla verità

### 1. *Introduzione*

Questo saggio intende analizzare i recenti lavori che hanno riproposto, in chiave nuova, la dottrina del relativismo della verità e che hanno ridato rispettabilità nell'ambito della filosofia analitica all'antica idea che la verità possa essere relativa.

Per capire la natura del dibattito bisogna partire dai contributi di David Kaplan alla semantica delle lingue naturali. La concezione, risalente a Frege, del contenuto semantico di un proferimento vede tale contenuto come determinato unicamente dalla composizione dell'enunciato proferito. Kaplan (1989), trattando fenomeni di contestualità come gli indessicali ("io", "ora", ecc.) e i dimostrativi ("questo", "quello", ecc.), ha introdotto nella teoria semantica meccanismi tali da determinare il contenuto anche in relazione a parametri selezionati dal contesto di proferimento. Molto lavoro recente va nella direzione di estendere l'approccio di Kaplan: i meccanismi di determinazione del contenuto semantico sono stati estesi ad una serie di altri parametri relativi al contesto di proferimento di un enunciato in modo da rendere conto dell'apparente dipendenza contestuale<sup>1</sup> di una gamma di espressioni oltre a dimostrativi e indessicali<sup>2</sup>. Questo approccio ha generato, ad esempio, diverse teorie contestualiste in epistemologia che hanno tentato di risolvere il paradosso scettico relativizzando la verità delle attribuzioni di conoscenza a parametri dipendenti dal contesto<sup>3</sup>.

Il contestualismo è stato recentemente oggetto della critica di diversi filosofi che ne hanno sostenuto l'inadeguatezza esplicativa rispetto agli apparenti fenomeni di sensibilità al contesto<sup>4</sup>. Bisogna chiarire che il contestualismo, pur comportando una forma di relativizzazione della verità di un proferimento a diversi parametri contestuali, non costituisce una forma vera e

<sup>1</sup> Per «dipendenza contestuale» si intende in termini generali l'apparente variazione delle condizioni di asseribilità di enunciati in relazione alla variazione o del contesto di proferimento o di valutazione (che questa variazioni comporti una variazioni in valore di verità o di contenuto semantico è una tesi sostanziale che non fa parte di questo dato).

<sup>2</sup> Si vedano a titolo di esempio Recanati (2004) e Predelli (2005).

<sup>3</sup> Si vedano sempre a titolo di esempio Cohen (2000) e De Rose (1995).

<sup>4</sup> Si vedano Hawthorne (2004), Stanley (2005) e Cappelen e Lepore (2005).

propria di relativismo della verità, infatti una volta determinati tutti i fattori contestuali salienti per la determinazione del contenuto di un proferimento, la verità del proferimento è assoluta. Una teoria relativista della verità avanza invece l'idea che anche considerando tutti i parametri contestuali possibili la verità del proferimento rimane relativa a chi valuta il proferimento. Gli argomenti portati contro il contestualismo non sono quindi automaticamente validi anche contro il relativismo sulla verità. Infatti, diversi filosofi hanno proposto di risolvere meglio del contestualismo l'apparente sensibilità al contesto attraverso la tesi più radicale che la verità di un proferimento è relativa al punto vista di chi lo valuta<sup>5</sup>.

In questo articolo mi propongo di esaminare queste teorie relativiste della verità prestando attenzione ai lavori del filosofo John MacFarlane. MacFarlane ha elaborato il relativismo sulla verità in relazione a una serie di rompicapo filosofici in filosofia del linguaggio, metafisica ed epistemologia<sup>6</sup>. Il presente lavoro vuole mettere in discussione la coerenza generale della proposta relativista tramite tre argomenti:

il primo (§ 7.1) argomento intende mostrare che la nozione di asserzione di MacFarlane comporta una forma di auto-confutazione;

il secondo (§ 7.2-7.3) intende mostrare che la relazione tra fatti relativi e proposizioni relative è insostenibile per certe aree del discorso soggette a un trattamento relativista;

il terzo (§ 7.4) è volto a mostrare che il tentativo di risolvere l'antico rompicapo aristotelico sui futuri contingenti tramite la teoria relativista è destinato al fallimento.

Il saggio è organizzato nel seguente modo. Prima tratterò la distinzione tra relativismo e contestualismo (§ 2) per poi offrire tre esempi che pongono dei problemi di analisi semantica (§ 3) e presentare la soluzione contestualista (§ 4). Presenterò poi le obiezioni fatte dal relativista al contestualismo e la soluzione relativista a questi problemi (§§ 5-6). Successivamente (§ 7) considererò i tre suddetti argomenti contro la proposta relativista per concludere che anche se le obiezioni del relativista al contestualista sono convincenti, la contro-proposta del relativista è altrettanto problematica.

Due precisazioni finali prima di iniziare. Si noti in primo luogo che alcune obiezioni al relativismo saranno relative alla teoria di John MacFarlane. Non è affatto detto che, posto che gli argomenti addotti siano corretti, questi risultati decretino l'impossibilità del relativismo: diverse teorie relativiste potrebbero superare alcuni di questi problemi. In secondo luogo, confesso subito di non offrire alcuna proposta positiva alternativa. Questo po-

<sup>5</sup> Si vedano Kölbel (2002), Egan *et al.* (2004), Lasershon (2005), e MacFarlane (2005b).

<sup>6</sup> Oltre al lavoro menzionato nella nota precedente si veda anche MacFarlane, MS, MacFarlane (2003), MacFarlane (2005a, 2007).

trebbe lasciare insoddisfatti alcuni lettori; l'unica consolazione che posso offrire è che la disamina critica delle già numerose proposte esistenti è altrettanto importante del lavoro costruttivo di elaborazione di una proposta alternativa: un lavoro senza l'altro non avrebbe scopo, e dato che molte sono le proposte in campo e molti i problemi, ho ritenuto più proficuo dedicarmi a saggiare la validità di quello che è stato avanzato prima di cimentarmi nel proporre teorie alternative.

## 2. *Relativismo e contestualismo*

Innanzitutto dobbiamo distinguere tra contestualismo e relativismo. Anche se la distinzione non manca di problematicità (cfr. López de Sa, 2007; Kölbl, 2004), possiamo a grandi linee caratterizzare il *contestualismo* rispetto a una certa classe di espressioni come la tesi secondo cui si devono considerare aspetti del contesto del proferimento – che d'ora in poi chiamerò *contesto d'uso* – per fissare le condizioni di verità di ogni proferimento che includa queste espressioni.

“Io”, “adesso”, “quello” sono esempi paradigmatici (in quanto non controversi) di questo tipo di sensibilità al contesto. Ciò che esprime un proferimento di “Io sono Italiano” dipenderà crucialmente dall'identità di colui che proferisce l'enunciato; se cercassimo di valutare la verità dell'enunciato indipendentemente da ogni contesto d'uso non vi sarebbe modo di stabilire il suo valore di verità, infatti l'enunciato avulso da ogni uso risulta essere semanticamente incompleto: solo il contesto d'uso può contribuire ad assegnare un valore semantico alla denotazione di “Io” per completare la determinazione del contenuto semantico dell'enunciato proferito. Diversi contesti d'uso possono quindi contribuire in modo diverso alla determinazione delle condizioni di verità degli enunciati contenenti espressioni sensibili che esibiscono questo tipo di dipendenza contestuale. Una diversità nel contesto d'uso può quindi comportare una diversità nelle condizioni che rendono vero il proferimento di uno stesso enunciato<sup>7</sup>.

A differenza del contestualismo, il *relativismo* rispetto una certa classe di espressioni consiste nella tesi che una volta determinati il contenuto espresso da proferimenti contenenti queste espressioni c'è ancora spazio per una variabilità nelle condizioni di verità del proferimento: contesti di aggiudicamento (*assessment contexts*) diversi, possono comportare diverse condi-

<sup>7</sup> Per essere precisi bisognerebbe utilizzare la distinzione *type/token* per formulare la tesi contestualista. Il contestualista sostiene che lo stesso tipo di enunciato può essere usato in diversi contesti producendo diverse condizioni di verità. In questo lavoro si assume che il proferimento di un tipo di enunciato coincida con un *token* di quel tipo di enunciato.

zioni di verità, entrambe corrette, dello stesso contenuto espresso da un certo proferimento.

Oltre che per la classe standard di espressioni come “io”, “ora”, “qui”, “adesso”, “questo”, per cui non è controversa la tesi contestualista, si è sostenuto che il contestualismo analizzi correttamente la semantica delle attribuzioni di conoscenza, delle espressioni di quantificazioni, delle modalità epistemiche, dei futuri contingenti, l’ambito morale, le espressioni estetiche e di gusto; inoltre è stato anche sostenuto che tutte le aree del discorso (relativamente a una qualsiasi lingua) sono soggette a dipendenza contestuale (cfr. Recanati, 2004).

### 3. Tre esempi

Gli argomenti per sostenere il contestualismo fanno generalmente appello a intuizioni sulla correttezza di proferimenti linguistici. Per illustrare questo modo di argomentare presenterò tre esempi pertinenti a tre aree del discorso che, intuitivamente, dovrebbero avere un grado di oggettività crescente: il discorso sul gusto, le attribuzioni di conoscenza e i futuri contingenti.

#### 3.1. Esempio 1

**E1.** È venerdì pomeriggio e Giovanni sta gustando nel suo bar preferito un Bellini insieme al suo amico Marco. Dopo il primo sorso, Giovanni dice: «Questo Bellini è pessimo». Marco, dopo aver assaggiato la stessa bevanda, replica: «No, affatto, questo Bellini è davvero squisito».

Intuitivamente entrambi i proferimenti paiono contraddittori, ma egualmente corretti.

#### 3.2. Esempio 2

**E2.** È venerdì pomeriggio e Giovanni è in macchina con il suo coinquilino Marco. Giovanni deve andare alle poste per pagare la bolletta del telefono che è scaduta da tempo. Dato che preferisce andare a prendere un aperitivo dice a Marco: «Andrò in posta domani». Marco, preoccupato che si ritardi troppo il pagamento della loro bolletta replica: «Hai controllato che sia aperta domani?» – e Giovanni risponde: «No, ma so che è aperta dato che generalmente lo è».

**E3.** È venerdì pomeriggio e Giovanni è in macchina con il suo coinquilino Marco. Giovanni deve andare alle poste per pagare la bolletta del telefono che è scaduta da tempo. I due sono stati informati dal loro fornitore telefonico che se non pagano la bolletta entro il fine settimana, il lunedì la linea verrà staccata. Marco e Giovanni non possono permetterlo dato che la settimana successiva dovranno lavorare a casa e avranno bisogno del collegamento ADSL abbinato al servizio telefonico. Giovanni preferisce però andare a prendere un aperitivo e dice all’amico: «Andrò in posta

domani». «Hai controllato che sia aperta domani?» chiede Marco, «No, ma so che è aperta dato che generalmente lo è» risponde Giovanni.

Intuitivamente il proferimento di Giovanni in cui sostiene di sapere che la banca è aperta è vero in E2, ma falso in E3.

### 3.3. Esempio 3

Assumiamo che il futuro sia indeterminato. Non ci sono sempre fatti presenti (o passati) che determinino come sarà il futuro. Le cose possono spesso andare in una direzione come in un'altra. Ad esempio, il venerdì è ancora una questione aperta, che può avverarsi o meno, se Giovanni si recherà il giorno successivo alle poste: molte cose possono accadere che inducano Giovanni a compiere questa azione o che lo impediscano. Di conseguenza il venerdì è una questione aperta se Giovanni e Marco avranno la linea ADSL a casa il lunedì.

**E4.** È venerdì pomeriggio e Giovanni sta gustando nel suo bar preferito un Bellini insieme al suo coinquilino Marco dopo aver stabilito di andare alla banca sabato mattina. Per rassicurare il compagno di casa, Giovanni dice: «Lunedì avremo il collegamento ADSL funzionante».

**E5.** È sabato pomeriggio, e Giovanni, che ha bevuto troppi aperitivi la sera precedente, si alza troppo tardi e manca di andare in posta. Sabato sera i tecnici della compagnia telefonica staccano il servizio telefonico alla casa di Marco e Giovanni. Quella stessa sera Marco, rendendosi conto dell'accaduto, esclama con grande disappunto: «Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante».

Posto lo scenario indeterminista sul futuro, intuitivamente al tempo di E4 l'uso dell'enunciato «Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante» non è né vero né falso, mentre al tempo di E5 il proferimento dello stesso enunciato risulta vero<sup>8</sup>.

## 4. La soluzione contestualista

In tutti questi esempi abbiamo un'intuitiva variazione del valore di verità di proferimenti di uno stesso tipo di enunciato. La diagnosi del contestualista è che l'enunciato contiene un implicito riferimento a qualche aspetto del contesto d'uso che, variando nei due proferimenti, determina una variazione del valore di verità. Ma come può lo stesso tipo di enunciato proferito in occasioni diverse avere valori di verità diversi?

<sup>8</sup> Naturalmente è possibile – sia logicamente sia fisicamente – che al tempo di E5 accada qualcosa che eviti il distacco del servizio (ad esempio tutti i tecnici sono in sciopero). Per semplicità assumiamo che ad E5 non vi sia questa possibilità

La risposta naturale è che l'enunciato contiene espressioni che sono velatamente indicali e che quindi comportano, per la determinazione del valore di verità del proferimento, informazioni ricavate dal contesto d'uso. Come «Io mi chiamo Sebastiano» può essere vero o falso a seconda del valore semantico assegnato a "Io" (in base alla regola che l'espressione denota chi proferisce l'enunciato), anche gli enunciati dei tre esempi contengono elementi indicali. Il contestualista analizzerà quindi i tre esempi nel seguente modo:

CONTESTUALISMO ESEMPIO 1. La correttezza di giudizi di gusto dipende dagli standard per il gusto che sono operativi nel contesto d'uso: entrambi i proferimenti possono essere corretti se si usano standard diversi.

CONTESTUALISMO ESEMPIO 2. La correttezza di attribuzioni di conoscenza a un soggetto non dipende unicamente da cosa sia vero (i fatti sussistenti) e dalla giustificazione disponibile al soggetto, ma anche dagli standard operativi adottati: nel caso E2 gli standard sono più "laschi" che nel caso E3, quindi entrambe le attribuzioni di conoscenza possono essere corrette.

CONTESTUALISMO ESEMPIO 3. Se il futuro è indeterminato, la correttezza giudizi su cosa accade e cosa accadrà dipende crucialmente dal contesto d'uso dell'enunciato. La correttezza proferimento di enunciato riguardo ciò che accadrà lunedì è sempre relativo ai fatti del mondo che sono fissati al momento del contesto del proferimento: nel caso E4 i possibili futuri lasciano ancora aperto se verrà scollegata l'ADSL a Giovanni e Marco, mentre nel caso E5 si sono chiuse le possibilità effettive che il servizio ADSL rimanga attivo il lunedì.

## 5. *Problemi per il contestualismo*

Due problemi cruciali affliggono la soluzione contestualista: il problema del contenuto condiviso e quello della ritrattazione retrospettiva.

### 5.1. *Il problema del contenuto condiviso*

Nell'esempio 1 ci troviamo di fronte a un caso che in letteratura viene chiamato «disaccordo senza errore» (*faultless disagreement*, cfr. Kölbel, 2003): non solo Marco e Giovanni esprimono due giudizi apparentemente corretti, ma questi giudizi sembrano anche essere contraddittori fra loro. Infatti Giovanni e Marco sembrano avere un disaccordo sulla bontà dell'aperitivo. Ora, avere un disaccordo sembra presupporre un contenuto comune su cui si esprimono giudizi contrapposti, ma dato che il contestualista analizza "pessimo" come "pessimo per i miei standard" il disaccordo sembra scomparire dal momento che il dialogo viene analizzato come:

Giovanni: «Questo Bellini è pessimo per i *miei* standard»

Marco: «No, affatto, questo Bellini è davvero squisito per i *miei* standard»

Come si può vedere, una simile analisi fa sparire ogni disaccordo: ognuno sta parlando dei *propri* standard; in questo modo non c'è più disaccordo come non c'è quando io dico di avere freddo e mi viene replicato che non è vero perché qualcun altro non ha freddo<sup>9</sup>.

### 5.2. *Il problema della ritrattazione retrospettiva*

Gli esempi 2 e 3 diventano problematici quando si considera il fatto che in questi casi non solo sembra esservi variabilità contestuale, ma vi è anche un cambiamento di opinione sui proferimenti passati.

Immaginiamo un terzo caso relativo all'esempio 2:

**E6.** È venerdì pomeriggio e Giovanni è in macchina con il suo co-inquilino Marco. Giovanni deve andare alle poste per pagare la bolletta del telefono che è scaduta da tempo, ma preferisce andare a prendere un aperitivo e dice all'amico: «Andrò in posta domani». «Hai controllato che sia aperta domani?» chiede Marco, «No, ma so che è aperta dato che generalmente lo è». Marco ricorda però a Giovanni che sono stati informati dal loro fornitore telefonico che se non pagano la bolletta entro il fine settimana, il lunedì la linea verrà staccata. I due non possono permetterlo dato che la settimana successiva dovranno lavorare a casa e avranno bisogno del collegamento ADSL abbinato al servizio telefonico. Incalzando Giovanni, Marco chiede: «Allora, sapevi davvero che le poste sono aperte domani?». Giovanni dice: «Effettivamente avevo torto, non lo sapevo».

Quando Giovanni deve valutare retrospettivamente la propria affermazione in cui sosteneva di sapere che le poste sarebbero state aperte il giorno successivo, è disposto a ritirare la propria affermazione perché la ritiene retrospettivamente errata.

Consideriamo ora un terzo caso relativo all'esempio 3:

**E7.** È sabato pomeriggio, e Giovanni, che ha bevuto troppi aperitivi la sera precedente, si alza troppo tardi e manca di andare in posta. Sabato sera i tecnici della compagnia telefonica staccano il servizio telefonico alla casa di Marco e Giovanni. Quella stessa sera Marco, rendendosi conto dell'accaduto esclama con grande disappunto: «Quello che ha detto Giovanni è falso: lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante».

Se i proferimenti retrospettivi di Giovanni contenuti in E6 e E7 ci sembrano intuitivamente corretti, allora il contestualismo è nei guai. Infatti secondo il contestualista nessun altro elemento contestuale oltre a quelli relativi al contesto d'uso fissano le condizioni di verità dei proferimenti «So che

<sup>9</sup> Il problema del contenuto condiviso è stato elaborato in dettaglio contro le teorie contestualiste da Cappelen e Lepore (2005, 2006).

le poste saranno aperte domani» e «Lunedì avremo il collegamento ADSL funzionante». Ma se fosse così allora non si potrebbe rivedere la correttezza del proferimento di questi enunciati una volta che si è concesso che al momento del proferimento erano corretti<sup>10</sup>.

### 6. *La soluzione relativista*

Grazie ai problemi del contenuto condiviso e della ritrattazione retrospettiva, il relativista ha buon gioco nel proporre la nozione di verità relativa per rendere conto di questi fenomeni di variabilità contestuale.

La verità di un proferimento è relativa non solo al contesto d'uso dell'enunciato proferito, ma anche a quello di aggiudicamento. Il relativista analizzerà quindi i tre esempi nel seguente modo:

RELATIVISMO ESEMPIO 1. La correttezza di giudizi di gusto dipende dagli standard per il gusto che sono operativi nel contesto di aggiudicamento, quindi entrambi i proferimenti possono essere corretti se si usano standard diversi. Contesti di aggiudicamento diverso non comportano una variazione di contenuto di "pessimo": ciò che Giovanni e Marco intendono con "pessimo" (relativamente a un aperitivo) è esattamente la stessa cosa, sono le loro prospettive diverse sulla bontà di un aperitivo che li portano a trarre giudizi diversi sul Bellini che assaggiano.

RELATIVISMO ESEMPIO 2. La correttezza di attribuzioni di conoscenza a un soggetto non dipende unicamente da cosa sia vero (i fatti sussistenti) e dalla giustificazione disponibile al soggetto, ma anche dagli standard operativi nel contesto di *aggiudicamento*: nel caso E6 gli standard operativi nel contesto di aggiudicamento di Giovanni diventano più restrittivi per attribuire conoscenza, quindi relativamente a questo contesto Giovanni valuta correttamente il proprio proferimento passato come falso (mentre quando aveva fatto l'asserzione aveva correttamente asserito di sapere che la posta avrebbe aperto il giorno successivo perché il contesto di aggiudicamento in quel momento aveva reso operativi standard di conoscenza più laschi).

RELATIVISMO ESEMPIO 3. Se il futuro è indeterminato, la correttezza dei giudizi su cosa accade e cosa accadrà dipende non solo dal contesto d'uso dell'enunciato ma anche dal contesto di aggiudicamento. In particolare un enunciato sul futuro sarà vero se e solo se in tutti i futuri compatibili con il

<sup>10</sup> Non ho preso in esame il primo esempio, il caso dei giudizi di gusto, perché è molto più controverso sostenere che siano corretti i rispettivi giudizi retrospettivi. Supponiamo che Giovanni cambi idea sul Bellini che stava assaggiando (possiamo immaginare che assaggi lo stesso campione che è stato perfettamente conservato nel frattempo e che egli non sia soggetto, come non lo era neanche prima, a nessuna forma di effetto illusorio del suo apparato gustativo). Sarebbe intuitivamente corretto il suo proferimento «Questo Bellini è ottimo, prima mi ero sbagliato»?



momento relativo al contesto d'uso la proposizione espressa dal proferimento è vera (ovvero il fatto pertinente sussiste). In E7 il proferimento fatto da Giovanni venerdì non è falso (e neanche vero) rispetto al contesto di aggiudicamento di venerdì (ci sono ancora futuri possibili in cui Giovanni paga la bolletta) ma è falso rispetto al contesto di aggiudicamento di sabato pomeriggio (non ci sono più futuri possibili in cui Giovanni paga la bolletta)<sup>11</sup>.

In conclusione, quando il contesto di aggiudicamento e di uso coincidono si può spiegare allo stesso modo del contestualista i fenomeni di variabilità contestuale presentati negli esempi 1-3, ma quando i due contesti divergono possiamo rendere conto dei problemi del contenuto condiviso e della ritrattazione retrospettiva.

## 7. *Problemi per il relativismo*

### 7.1. *Asserzione*

La prima difficoltà che il relativista sulla verità deve affrontare è la relazione tra la pratica assertoria e la nozione di verità. È opinione diffusa tra i filosofi che la pratica comune dell'asserzione sia regolata dalla norma secondo cui si asserisce sinceramente un enunciato perché si mira alla verità di quell'enunciato. Ma quale sarebbe il punto di asserire qualcosa se non c'è una nozione di verità assoluta a cui mirare? La risposta intuitiva che può offrire il relativista è che la norma dell'asserzione deve sempre essere relativizzata a colui che proferisce l'enunciato. Quindi asserire un enunciato comporta mirare alla verità di quell'enunciato relativamente al contesto di aggiudicamento operativo nel contesto del parlante.

Questa norma dell'asserzione è però vulnerabile a un'obiezione (cfr. MacFarlane, 2005b). Per ogni asserzione possono sempre esserci diverse teorie semantiche relativiste che coincidono per quanto riguarda la valutazione dell'enunciato proferito relativamente al contesto di aggiudicamento, ma che divergono sulla valutazione di quel proferimento relativamente ad altri contesti di aggiudicamento. Ora, se assumiamo che la correttezza di un proferimento debba determinare quale teoria semantica sia quella corretta per quel proferimento, se una teoria semantica differisce da un'altra sulla valutazione di quel proferimento (chiamiamo questa condizione *requisito di determinatezza delle condizioni di correttezza di un'asserzione*), allora ciò deve comportare una divergenza nella valutazione delle condizioni di correttezza del proferimento. In presenza di teorie semantiche divergenti per

<sup>11</sup> Per un'analisi relativista dei futuri contingenti si vedano i lavori di MacFarlane: MacFarlane (2003) e MacFarlane (in corso di pubblicazione).

quanto riguarda la valutazione di un proferimento la norma di asserzione relativista che abbiamo appena considerato non discrimina teorie semantiche diverse, e quindi non soddisfa il requisito di determinatezza della correttezza di un'asserzione.

Per questo motivo MacFarlane offre una diversa caratterizzazione delle norme che regolano la pratica dell'asserzione. Invece di ritenere centrale la nozione di verità, MacFarlane ritiene che le norme che regolano l'asserzione siano basate su ciò che riteniamo una giustificazione per l'asserzione e su ciò che sono le conseguenze dell'asserzione. Fra le diverse norme che MacFarlane elabora considereremo la seguente per avanzare un'obiezione a questa concezione relativista dell'asserzione<sup>12</sup>:

**(Asserzione Relativa)** Nell'assertire che  $p$  nel contesto  $C1$ , il parlante si impegna a ritirare l'asserzione in ogni contesto futuro  $C2$ , se si è mostrato che  $p$  non è vera relativamente al contesto di uso  $C1$  e al contesto di aggiudicamento  $C2$ <sup>13</sup>.

Oltre a questa caratterizzazione dell'asserzione, MacFarlane offre anche una norma relativista sulle condizioni di correttezza di un'asserzione:

**(Accuratezza Relativa)** L'accettazione di una proposizione  $p$  relativamente al contesto d'uso  $C1$  è accurata relativamente a un contesto di aggiudicamento  $C2$  se e solo se  $p$  è vera relativamente al contesto di uso  $C1$  e al contesto di aggiudicamento  $C2$ <sup>14</sup>.

La relativizzazione dell'accuratezza dell'accettazione di una proposizione non lascia spazio all'idea che, dato un proferimento, la correttezza di ciò che viene detto da quel proferimento sia un fatto assoluto.

Argomenterò ora che questa caratterizzazione dell'asserzione non è soddisfacente per due motivi:

1. non spiega perché, in casi di disputa sulla proposizione asserita, le persone coinvolte nella disputa abbiano un disaccordo reale;
2. se le persone coinvolte nella disputa conoscessero la teoria relativista sarebbero obbligati razionalmente ad astenersi dal partecipare alla disputa.

Consideriamo ora due scenari semplificati in cui Giovanni e Marco esibiscono il disaccordo descritto nell'esempio 1. Nel primo scenario assumiamo che Giovanni e Marco non sappiano nulla della teoria semantica relativista, mentre nel secondo scenario assumiamo invece che credano in questa teoria. Infine, per evitare complicazioni, assumiamo anche che le competenze sulla questione del disaccordo (la bontà di un aperitivo in questo caso) siano le stesse.

<sup>12</sup> Obiezioni analoghe potrebbero essere avanzate riguardo le altre norme formulate da MacFarlane.

<sup>13</sup> L'idea di caratterizzare l'asserzione in questo modo è mutuata da Brandom (1994).

<sup>14</sup> MacFarlane (2007: 26) formula questa norma relativamente al caso dei giudizi di gusto, io ho generalizzato la norma.

### 7.1.1. *Argomento limitato al primo scenario: problema esplicativo*

Chiediamoci come Giovanni possa apprezzare le ragioni che ha Marco per negare che il Bellini sia pessimo. Chiamiamo *BELLINI* la proposizione espressa da Giovanni nel proferire «Questo Bellini è pessimo».

Secondo il relativista, *BELLINI* è vero relativamente al contesto di aggiudicamento di Giovanni, mentre relativamente a quello di Marco è falso. Ora il problema non è che per questo ultimo fatto il relativista sembra incapace di spiegare il fenomeno del disaccordo senza errore. Dopo tutto il relativista dice che, dato che la nozione di accuratezza è relativa, anche la nozione di errore è relativa. Il vero problema nasce quando riflettiamo su quale sia il punto del disaccordo tra Giovanni e Marco.

Secondo Asserzione Relativa l'accettazione da parte di Giovanni di *BELLINI* impegna Giovanni a ritirare l'asserzione se viene mostrata essere non-vera relativamente a un contesto di aggiudicamento futuro. In quale modo possiamo spiegare che vi sia una disputa tra Giovanni e Marco su questa base? Se in linea di principio l'opinione di Marco non può essere mostrata essere scorretta a meno che non si adotti un contesto di aggiudicamento diverso dal suo, come possiamo dare senso al fatto che i due discutano sulla questione della bontà dell'aperitivo quando nessuno può mostrare che l'altro si sbaglia?

Per capire la difficoltà in cui incorre il relativista può essere utile paragonare la concezione relativa dell'accuratezza dell'asserzione di Marco a una situazione in cui Marco decida di reputare *BELLINI* falso per informazioni sconosciute a ogni altro fatta eccezione per coloro che si trovino d'accordo con lui<sup>15</sup>. In una simile situazione che senso avrebbe sfidare Marco se l'unico modo per accedere alle sue informazioni sarebbe quello di cambiare idea<sup>16</sup>? Marco potrebbe certo offrire a suo sostegno delle ragioni del tipo «Ma non senti che questo Bellini è troppo secco?» e Giovanni potrebbe trovarsi d'accordo su questo punto. Il loro disaccordo non è un disaccordo su quale sapore abbia il Bellini che stanno assaggiando, ma è un disaccordo di fondo su quale sfumatura di sapore renda un Bellini un *buon* Bellini. Rappresentare questo disaccordo come un gioco in cui si offrono ragioni e in cui si replica a queste quando non vi è risposta a queste *a meno che non si cambi idea* travisa completamente la natura di quello che sta avvenendo nella disputa in questione e non spiega perché Giovanni e Marco si stiano comportando in questo modo.

MacFarlane considera un'obiezione di questo tipo e vi replica dicendo che dispute di questo tipo, anche se strettamente parlando sono irrisolvibili, servono a creare pressione sociale per armonizzare il consenso. Il consenso

<sup>15</sup> L'analogia è ispirata a un esempio simile che si trova in Rosenkranz (in corso di pubblicazione).

<sup>16</sup> Una posizione simile si trova in Moltmann (in corso di pubblicazione: §2.2.1).

può essere un fattore evolutivamente utile perché semplifica le nostre interazioni sociali (cfr. MacFarlane, 2007: 30). Ma perché noi saremmo portati a cambiare idea e a tendere all'accordo in simili dispute irrisolvibili? MacFarlane ritiene che questo sia semplicemente un dato della natura umana; la controversia è percepita come qualcosa di insopportabile in se stessa<sup>17</sup>. Questa risposta non è soddisfacente dal punto di vista *esplicativo*. Di fronte al problema del disaccordo senza errore, il relativista intendeva offrire una soluzione alternativa e migliore del contestualista spiegando in che modo si potesse avere un disaccordo senza errore sullo stesso contenuto. Ma le norme di asserzione offerte da MacFarlane non forniscono una spiegazione di come dispute che esibiscono questo disaccordo possano avere luogo. Al contrario, MacFarlane postula che l'impossibilità, dovuta al *quadro* teorico del relativista, di rendere razionale una disputa su questioni di gusto sia semplicemente un dato della natura umana. Ma è proprio il quadro teorico del relativista a rendere misterioso come una disputa sul gusto possa avvenire; non è quindi un dato, ma semmai una conseguenza implausibile di una teoria, e quindi appellarsi a un presunto fatto sulla natura è una mossa esplicativamente insoddisfacente.

Una seconda difesa potrebbe essere la seguente. L'obiezione mossa precedentemente assume che le condizioni di esistenza di un disaccordo siano tutt'uno con le condizioni di manifestabilità del disaccordo. Che sia o meno possibile esprimere un disaccordo in maniera razionale in una disputa, rimane comunque possibile che vi sia un disaccordo. Come possono esserci proposizioni inconoscibili, possono esserci analogamente disaccordi razionalmente inaffrontabili. Prendiamo ad esempio il caso della disputa sul gusto di Marco e Giovanni. Il fatto che dal punto di vista del relativista non vi sia alcun modo di risolvere la disputa illumina il fatto che sono in gioco un certo tipo di credenze: quelle che non siamo disposti ad abbandonare per via razionativa. Queste credenze (ad esempio quelle sul gusto, sull'estetica e forse sulla morale) sono forme di credenze diverse da altre (come ad esempio quelle su un'ipotesi scientifica) e rappresentano, per così dire, i cardini del nostro sistema di credenze senza alcun fondamento ulteriore<sup>18</sup>.

In risposta a questa obiezione mi si lasci dire che prima di tutto è controversa l'idea secondo cui vi sono diversi tipi di credenze con diverse condizioni di accettabilità. Quanti tipi di credenze ci sarebbero allora? E può la stessa proposizione, ad esempio *BELLINI*, ricorrere in credenze di tipo diverso? Se non è possibile, come possiamo allora descrivere il caso di una persona che dopo aver discusso su *BELLINI* cambi la propria opinione? Sarebbe

<sup>17</sup> MacFarlane cita Gibbard (1990) per quanto riguarda la spiegazione evolutivista menzionata prima.

<sup>18</sup> Devo questa obiezione ad Annalisa Coliva.

in errore perché non aveva apprezzato la natura della propria credenza? Se invece *BELLINI* può ricorrere in tipi diversi di credenze che ruoli hanno queste diverse credenze nella dinamica di una disputa? Può una stessa persona cambiare il modo di accettazione di una proposizione? Finché queste domande non trovano una risposta, la difesa precedentemente offerta non offre una sponda plausibile per il relativista. Infine l'analogia tra proposizioni inconoscibili e dispute razionalmente inaffrontabili non è appropriata perché stiamo considerando non la questione fattuale, se vi siano dispute razionalmente inaffrontabili, ma quella normativa che si interroga sul requisito secondo cui due persone impegnate in disputa *debbano* cooperare per risolvere una disputa – requisito che non sembra possibile rendere intelligibile dal punto di vista del relativista.

### 7.1.2. *Argomento esteso al secondo scenario: sospensione del giudizio*

Anche se mettessimo il problema esplicativo da parte, la proposta relativista è vittima di un'altra obiezione.

Consideriamo ora un secondo scenario in cui Giovanni e Marco credano nella proposta relativista avanzata da MacFarlane. Presenterò un argomento per mostrare che Giovanni e Marco dovrebbero razionalmente sospendere il giudizio sulla disputa.

L'argomento è molto semplice:

1. Giovanni e Marco sanno che asserire *BELLINI* in un contesto C1 impegna a ritirare l'asserzione in ogni contesto futuro C2 se *BELLINI* è dimostrata non-vera relativamente al contesto d'uso C1 e al contesto di aggiudicamento C2 (conoscenza del Principio di Asserzione Relativa).
2. Ne segue che Marco sa che la sua obiezione a Giovanni non può essere in linea di principio corretta rispetto al punto di vista di Giovanni e che Giovanni sa che l'obiezione di Marco rispetto alla sua asserzione di *BELLINI* non può essere in linea di principio scorretta dal punto di vista di Marco.
3. Quindi non vi è alcun significato nel discutere su *BELLINI* perché la discussione non può avere alcun sviluppo ulteriore.
4. Di conseguenza, Marco e Giovanni si astengono dal discutere sulla verità o meno di *BELLINI*.

Chiunque creda in Asserzione Relativa, in Accuratezza Relativa e nella tesi secondo cui proposizioni come *BELLINI* abbiano condizioni di verità relative non può sensatamente impegnarsi allo stesso tempo nel chiedere e dare ragioni per queste proposizioni. Infatti secondo queste tesi il coinvolgimento nella pratica dell'asserzione da parte di un parlante comporta un impegno a difendere la proposizione asserita che per via della relatività della proposizione non può essere mantenuto. La conoscenza di questo fatto

implica quindi che ogni qualvolta si asserisca una proposizione questa non sia relativa.

La conclusione è quindi che un relativista sulla verità non può asserire alcuna di queste proposizioni perché altrimenti si auto-confuta operativamente<sup>19</sup>.

Si potrebbe replicare che questa non è un'obiezione al relativismo, perché dispute come quelle di Giovanni e Marco hanno proprio le caratteristiche conformi alla conclusione dell'argomento che ho appena offerto. Ma si noti che l'obiezione consiste nel fatto che se l'asserzione viene inquadrata, come fa MacFarlane, come una pratica incentrata sulla possibilità di fornire ragioni per giustificare un'asserzione o per contestarla, la conoscenza del fatto che una certa proposizione ha condizioni di verità relative comporta che non sia *mai* sensato imbarcarsi in questo tipo di pratica e che quindi non sia *mai* razionale avere dispute su di essa.

Si potrebbe infine replicare che non è parte della teoria semantica relativista che i parlanti debbano essere razionali<sup>20</sup>. Ma il punto della mia obiezione non è compromesso da questo assunto; piuttosto voglio fare notare come sia una sorprendente conseguenza del quadro teorico di MacFarlane che i parlanti impegnati in una disputa su una proposizione con condizioni di verità relative *debbano* comportarsi in modo irrazionale. Perché mai questo? A noi sembra del tutto naturale, e a volte anche importante, impegnarci in dispute di questo tipo.

In conclusione, nel secondo scenario Marco e Giovanni si astengono dal discutere su *BELLINI*. Inoltre, se caratterizzassimo anche la credenza, oltre all'asserzione, nel modo in cui propone MacFarlane allora ne seguirebbe che i due debbono anche sospendere il giudizio sulla proposizione. Se invece la credenza fosse soggetta a norme diverse, risulterebbe bizzarro che le norme linguistiche per l'accettazione di una proposizione dovessero divergere dalle norme che presiedono i nostri atteggiamenti mentali rispetto alla stessa proposizione.

Un'ulteriore conseguenza di questo argomento è che il relativista è quindi impegnato a sostenere una teoria dell'ignoranza del parlante rispetto alla corretta teoria semantica se vuole salvare la razionalità delle dispute su proposizioni con condizioni di verità relative. Ma in questo modo il relativista perde uno dei vantaggi principali rispetto al contestualista: come il contestualista deve in ultima istanza postulare una teoria dell'ignoranza di questo tipo per spiegare perché vi sia una disputa quando di fatto le asserzioni

<sup>19</sup> Si veda Mackie (1964) per la nozione di confutazione operativa.

<sup>20</sup> Devo questa replica a Richard Dietz.

dei parlanti vertono su contenuti diversi, così il relativista deve assumere che i parlanti siano all'oscuro della relatività delle proposizioni coinvolte<sup>21</sup>.

## 7.2. *Corrispondenza tra fatti e proposizioni relative*

L'argomento che vorrei considerare ora in relazione al relativismo sulla verità è connesso a un argomento offerto da Paul Boghossian contro il relativismo (cfr. Boghossian, 2006: 52).

Boghossian formula il suo argomento usando come premessa per la riduzione all'assurdo il relativismo globale sui fatti. In quanto segue verrà riformulato l'argomento di Boghossian partendo da una premessa più debole<sup>22</sup>.

Prima di esporre l'argomento di Boghossian vorrei spiegare perché il *relativismo sui fatti* è pertinente per il relativismo sulla verità che stiamo considerando. Quali sono le conseguenze metafisiche dell'idea che una stessa proposizione sia vera rispetto a un certo contesto di aggiudicamento e falsa rispetto a un altro? Se adottiamo una concezione corrispondentista della verità secondo cui l'essere vero di una proposizione corrisponde a un fatto, sembra naturale sostenere che la relatività della verità di una proposizione comporti una relatività dei fatti. Relativamente a un certo contesto di aggiudicamento sussistono certi fatti, mentre relativamente a un altro non sussistono. Che un certo aperitivo sia buono è un fatto per la realtà vista secondo certi standard di gusto, mentre non lo è se ne impieghiamo di diversi. In conclusione la realtà dei fatti relativi alla bontà di un aperitivo non dipende solo da questioni indipendenti da chi gusta l'aperitivo, ma dipende anche dalle preferenze (gli stati mentali) di chi è coinvolto nel giudicare la bontà dell'aperitivo. Possiamo riassumere le precedenti osservazioni nel seguente principio:

**(Corrispondenza Relativa)** Se l'essere vero consiste in una corrispondenza tra proposizioni vere e fatti, allora la relatività di una proposizione si ha se e solo se anche i fatti sono relativi:

una proposizione relativa  $p$  è vera sse esiste almeno un fatto relativo  $f$  e  $p$  corrisponde a  $f$ <sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Per una presentazione più particolareggiata di questo argomento si veda Moruzzi (in corso di pubblicazione-a).

<sup>22</sup> Per un'analisi dell'argomento originale di Boghossian si veda Moruzzi (in corso di pubblicazione-b).

<sup>23</sup> Questa è una riformulazione in chiave relativista della tesi minimale di corrispondenza che usa Giorgio Volpe (2005: 347). Si noti che questa tesi è implicata da teorie della corrispondenza più forti come la teoria della corrispondenza isomorfica.

Se accettiamo questo principio, possiamo apprezzare la pertinenza del seguente argomento di Boghossian modificato<sup>24</sup>. A differenza dell'argomento di Boghossian non è necessario assumere che tutti i fatti siano relativi – Relativismo Globale sui fatti – per formulare questo argomento. Quello che è necessario è che valga una forma di relativismo più debole:

**(Relativismo sui Fatti di Ordine Superiore)** Se  $f$  è un fatto relativo, allora anche che  $f$  sia un fatto relativo è esso stesso un fatto relativo.

Il relativismo sui fatti di ordine superiore è più debole del relativismo globale perché non assume che tutti i fatti siano relativi, ma solo che se un fatto è relativo, allora anche la relatività di questo fatto è relativa. È quindi un relativismo più interessante perché meno radicale.

Chiamiamo *relativista sui fatti di primo livello*, un relativista che sostenga che, ad esempio, il fatto che qualcosa sia buono è sempre relativo a qualche standard di gusto. Perché mai un relativista di primo livello dovrebbe essere anche un relativista di ogni ordine superiore?

Consideriamo di nuovo il caso del gusto. Se nella realtà non vi sono, ad esempio, fatti assoluti relativi alla bontà di un Bellini, in che senso vi sono fatti assoluti relativi alla bontà relativa del gusto del Bellini? Metafisicamente parlando, l'immagine sarebbe la seguente: l'essere buono del Bellini non è mai una proprietà monadica che viene esemplificata solo relativamente al mondo attuale in cui viviamo, piuttosto essa è una proprietà monadica che viene esemplificata relativamente al mondo attuale relativamente alla prospettiva di colui che l'assaggia. Quando parliamo della bontà del Bellini non c'è un solo mondo in cui viviamo, ma diversi mondi costituiti da diverse coppie formate dal mondo attuale e dallo standard di gusto. Possiamo chiamare questi mondi *mondi prospettici*. Un relativista che si limiti al primo livello è quindi un relativista che sostiene che ognuno di questi mondi prospettici sul Bellini non ammette un ulteriore relatività per quanto riguarda i fatti relativi sul gusto del Bellini. Sostenere il relativismo di ordine superiore significa che non c'è limite al numero di volte in cui si ripete la riflessione di una prospettiva dentro ad altre. L'immagine che ne deriva è che il mondo pertinente al Bellini è fatto di prospettive racchiuse dentro a prospettive, come diversi specchi che si rifrangono l'uno dentro l'altro.

Ho tentato prima di descrivere in maniera molto impressionistica a che tipo di metafisica dei fatti corrisponda la tesi del relativismo di ordine superiore. La realtà risulta come rifratta in un prisma e ogni faccia di questo prisma è a sua volta rifratta in un altro. Questa immagine è appunto solo un'immagine; dobbiamo invece capire se sia o meno una rappresentazione

<sup>24</sup> Uso qui una relativizzazione dei fatti rispetto ai contesti di aggiudicazione a differenza della relativizzazione a teorie che fa Boghossian.



fedele della realtà per chiunque si professi un relativista per una certa classe di fatti. Ho suggerito di rappresentare in maniera più perspicua l'idea di un fatto prospettico come una coppia ordinata composta dal mondo attuale e da un prospettiva – per i fatti relativi al gusto la prospettiva consisterebbe in uno standard sul gusto (quello operativo nel contesto di agguadamento pertinente). Usando il principio di Corrispondenza Relativa, possiamo quindi pensare i fatti prospettici sul gusto semplicemente come corrispondenti a proposizioni vere relativamente al mondo attuale e a uno standard di gusto. Perché questo condurrebbe al relativismo superiore?

La ragione è la seguente. Quando diciamo che il fatto relativo che *BELLINI* sussiste, lo stiamo dicendo perché collocati nella prospettiva di Giovanni. Ma quando cambiamo, per così dire, la realtà, adottando la prospettiva di Marco, il fatto che *BELLINI* scompare letteralmente dai costituenti della realtà.

Non c'è un senso assoluto in cui il fatto che *BELLINI* sia un fatto relativo; quando descriviamo questo elenchiamo un costituente della realtà solo se stiamo adottando la prospettiva di Giovanni, solo se ci collochiamo in un certo mondo. Il sussistere del fatto relativo che *BELLINI* è relativo allo standard che stiamo usando. Ciò sembra portarci alla conclusione che non vi sia un senso assoluto in cui sussista un fatto relativo. Questa assolutezza è per il relativista ineffabile, dato che ogni volta che si vorrebbe descrivere un simile fatto, il fatto che adottiamo un punto di vista sulla proposizione pertinente ci rende impossibile descrivere alcunché di assoluto.

Quando consideriamo un fatto relativo stiamo usando sempre qualche standard di gusto: siamo collocati in qualche mondo prospettico. Se questo mondo prospettico impiega uno standard di gusto diverso da Giovanni allora il fatto stesso che siamo collocati in questa realtà forza ad adottare lo standard di gusto di questa realtà e non quello di Giovanni. In questo modo nel considerare il fatto relativo da questa prospettiva il contesto di agguadamento scavalca quello del fatto relativo di primo ordine. Il relativismo di primo livello sui fatti sembra quindi implicare il relativismo di secondo livello sui fatti, e così via per tutti gli ordini superiori.

### 7.3. *L'argomento della corrispondenza*

Il seguente argomento è una variazione del regresso di Boghossian. Mentre Boghossian vuole mostrare che il relativismo globale implica che ogni proposizione ha una struttura infinitaria, questo argomento vuole mostrare che la concezione corrispondentista della verità, il relativismo locale sulla verità e il relativismo sui fatti di ordine superiore sono inconsistenti tra di loro.

L'argomento è diviso in due parti. La prima parte conclude che se vi è un fatto relativo, la relatività di questo fatto ha una struttura infinitaria. La seconda parte conclude che la presenza di infiniti fatti di ordine superiore preclude ogni forma di corrispondenza.

### 7.3.1. Prima parte

1. Considera una proposizione qualsiasi  $p$  soggetta a relatività;
2. La relatività di questa proposizione consiste nell'essere vera relativamente al contesto di aggiudicamento  $C_1$ , e non vera rispetto a un altro contesto  $C_n$  di aggiudicamento (Relativismo Locale sulla Verità) –  $V(p, C_1)$  e  $non-V(p, C_2)$  ;
3. Se  $p$  è vera relativamente a  $C_1$ , esiste un fatto relativo che corrisponde a  $p$  (Corrispondenza Relativa) – chiamiamo questo fatto il fatto che  $z$  relativamente a  $C_1$ .<sup>25</sup>
4. O il fatto che, relativamente al contesto di aggiudicamento  $C_1$ ,  $z$  è assoluto o no;
5. Se è assoluto, allora è un fatto assoluto della forma relazionale “il fatto relativo al contesto di aggiudicamento  $C_1$ ,  $z$ ” – in simboli  $f(z, C_1)$  dove  $f(x, y)$  è un termine funzionale che ha come argomenti proposizioni e contesti di aggiudicamento; ma allora:
  - il Relativismo sui fatti di ordine superiore è falso (definizione di Relativismo sui fatti di ordine superiore);
6. Se non è assoluto, allora il fatto relativo al contesto  $C_1$   $z$ , è in realtà della forma  $f(F(z, C_1), C_2)$  dove mentre  $f(x, y)$  è il termine funzionale introdotto prima,  $F(x, y)$  è un funtore proposizionale (il fatto che, relativamente a  $x, y$ ) che ha come argomenti proposizioni e contesti di aggiudicamento).
  - ma allora o si ripresenta il problema di prima (punto 5) o si cade in un regresso;
  - il regresso mostra che sostenere la relatività di ordine superiore del fatto relativo  $f(z, C_1)$  comporta che questo fatto sia un fatto infinitamente complesso,
  - infatti l'ulteriore relatività del fatto relativo di secondo livello sarebbe il fatto relativo di terzo livello  $f(F(F(z, C_1), C_2), C_3)$ , e la relatività di questo fatto comporterebbe il fatto relativo di quarto livello  $f(F(F(F(z, C_1), C_2), C_3), C_4)$ , e così via...

### 7.3.2. Seconda parte

1. Chiediamoci ora se sia ancora sostenibile l'idea di corrispondenza. La congettura proposizioni fatti comporta che a ogni verità relativa corrisponda un fatto. In presenza di relatività della verità diversi ordini si avranno diverse esemplificazioni del principio di Corrispondenza Relativa:

(*Corrispondenza Relativa di I ordine*)  $p$  è vero relativamente a  $C_1$  se e solo se esiste un fatto relativo a  $C_1$  e questo fatto corrisponde a  $p$

$$V(p, C_1) \equiv \exists x (x = f(x, C_1) \wedge Corr(p, x))$$

<sup>25</sup> Si noti che il relativismo locale sulla verità implica, tramite il principio di Corrispondenza Relativa, il relativismo locale sui fatti.

**(Corrispondenza Relativa di II ordine)** è vero relativamente a C2 che  $p$  è vero relativamente a C1 se e solo se esiste un fatto relativo a C2 e questo fatto corrisponde a  $p$

$$V(V(p,C1),C2) \equiv \exists x(x=f(z,C2) \wedge Corr(p,x))$$

**(Corrispondenza Relativa di III ordine)** è vero relativamente a C3 che è vero relativamente a C2 che  $p$  è vero relativamente a C1 se e solo se esiste un fatto relativo a C3 e questo fatto corrisponde a  $p$

$$V(V(V(p,C1),C2),C3) \equiv \exists x(x=f(z,C3) \wedge Corr(p,x))$$

...e così via

2. Per l'argomento precedente sappiamo però anche che il fatto relativo a ogni ordine ha una certa forma:

- se esiste un fatto relativo di I ordine, esso avrà la forma  $f(z,C1)$
- se vale la relatività dei fatti di II ordine per questo fatto, il fatto relativo pertinente di II ordine sarà della forma  $f(F(z,C1),C2)$
- se vale la relatività dei fatti di III ordine, il fatto relativo pertinente di III ordine sarà della forma  $f(F(F(z,C1),C2),C3)$

... e così via.

3. Le diverse esemplificazioni del principio di Corrispondenza Relativa possono essere riscritte quindi come:

**(Corrispondenza Relativa di I ordine\*)**

$$V(p,C1) \equiv \exists x(x=f(z,C1) \wedge Corr(p,x))$$

**(Corrispondenza Relativa di II ordine\*)**

$$V(V(p,C1),C2) \equiv \exists x(x=f(F(z,C1),C2) \wedge Corr(p,x))$$

**(Corrispondenza Relativa di III ordine\*)**

$$V(V(V(p,C1),C2),C3) \equiv \exists x(x=f(F(F(z,C1),C2),C3) \wedge Corr(p,x))$$

...e così via.

4. Se vale il relativismo di ordine superiore sui fatti per ogni ordine di relatività, per ogni fatto relativo  $f(z,Cx)$  di  $n$ -esimo livello a cui dovrebbe corrispondere la verità relativa di  $n$ -esimo livello di  $p$  ci sarà un certo contesto di aggiudicamento  $Cy$  per cui  $c$ 'è un fatto relativamente a  $Cx$  –  $\exists x(x=f(F(z,Cx),Cy))$  – e un altro contesto di aggiudicamento  $Cw$  per cui *non* ci sarà un tale fatto –  $\neg \exists x(x=f(F(z,Cx),Cw))$ .

5. Allora, per l'ordine di relatività  $n$  non vi è mai la garanzia che vi sia un fatto a cui deve corrispondere una proposizione: che  $f(z,Cx)$  sia il fatto corrispondente alla verità di  $n$ -esimo livello della relativa proposizione.

6. Quindi per ogni ordine di relatività non è rispettato il principio di Corrispondenza Relativa dato che le sue esemplificazioni relative a ogni ordine risultano false.

### 7.3.3. Obiezioni

Si potrebbe obiettare che il problema sollevato dall'argomento deriva dal fatto che la relazione di corrispondenza non è anch'essa relativizzata. La relatività dell'esistenza di fatti come  $f(z, Cx)$  è tutt'una con la relatività della relazione di corrispondenza. Quindi che il fatto  $f(z, Cx)$  corrisponda alla pertinente proposizione vera è una questione relativa a un contesto di aggiudicamento. Se relativamente al contesto  $Cw$  il fatto  $f(z, Cx)$  non esiste, allora l'esemplificazione del principio di Corrispondenza Relativa viene comunque rispettato relativizzando la relazione di corrispondenza

$$V(p, Cx) \equiv \exists u (u = f(z, Cx) \wedge \text{Corr}(p, u, Cx))$$

anche se rispetto al contesto di aggiudicamento  $Cw$  il fatto relativo  $f(z, Cx)$  non esiste –  $\neg \exists x = f(F(z, Cx), Cw)$  – ciò non compromette il fatto che relativamente a  $Cx$   $f(z, Cx)$  corrisponde alla proposizione  $p$  vera relativamente a  $Cx$ .

I problemi di questa obiezione sono due. In primo luogo non è chiaro cosa sia una corrispondenza relativa a un fatto relativo. Se abbiamo già il fatto relativo, che significato ha dire che questo fatto corrisponda relativamente a una proposizione che a sua volta è vera relativamente?

In secondo luogo, questa mossa non fa altro che rimandare il problema sollevato prima. Anche relativizzando la corrispondenza non evitiamo il problema. Se esiste un fatto relativo  $f(z, Cx)$  che corrisponde relativamente –  $\text{Corr}(p, f(z, Cx), Cx)$  – alla verità relativa di una proposizione –  $V(p, Cx)$  –, e se, per la relatività di ordine superiore, relativamente ad un certo contesto questo fatto relativo non esiste, in che senso, una volta che si sia considerata questa relatività di ordine superiore, la corrispondenza relativa del fatto relativo –  $\text{Corr}(p, f(z, Cx), Cx)$  – alla proposizione vera relativamente –  $V(p, Cx)$  – è ancora rispettata?

C'è una seconda obiezione all'argomento presentato prima che coglie un punto più importante. Perché, si potrebbe chiedere, alla relatività di ordine superiore dei fatti non corrisponde una relatività di ordine superiore della verità? Quando accade che, rispetto al contesto di aggiudicamento  $Cy$ , il fatto relativo  $f(z, Cx)$  non esiste –  $\neg \exists x = f(F(z, Cx), Cy)$  – ciò non falsifica il principio di Corrispondenza Relativa perchè relativamente a  $Cy$  non è neanche vero che  $p$  sia vera relativamente a  $Cx$  –  $\neg V(p, Cx, Cy)$ . In questo modo non abbiamo la situazione in cui il fatto non esiste mentre la proposizione è vera.

Il punto di questa replica è che per un relativista le nozioni di verità e di fatto dovrebbero sempre comportarsi in maniera simmetrica. Il problema di questa obiezione è che la motivazione per passare dal primo livello ai livelli superiori nel caso dei fatti non trova un equivalente nel caso della verità. La

motivazione che avevo addotto per giustificare l'implicazione dal relativismo di primo ordine sui fatti a quello di ordine superiore era la seguente: se si ammette che vi sono diverse prospettive su cosa sia la realtà, ma che non vi sia una prospettiva assoluta da cui giudicare queste diverse realtà, allora non si può non ammettere che il contesto di aggiudicamento che si sta usando per giudicare quali fatti vi siano non abbia priorità su altri contesti di aggiudicamento. In questo senso il contesto di aggiudicamento esterno  $C_y$  in  $f(F(z, C_x), C_y)$  scavalca, per così dire, il contesto interno  $C_x$  nello stabilire se il fatto relativo  $f(z, C_x)$  esista o meno. Nel caso della verità però ciò non è altrettanto ovvio. Supponiamo che  $p$  sia la proposizione che il Bellini è buono e il contesto di aggiudicamento  $C_x$  uno standard di gusto per cui la proposizione è vera. Se  $p$  è vera relativamente a  $C_x$ , perché un altro standard di gusto secondo cui il Bellini non è buono dovrebbe mai inficiare il fatto che relativamente al primo standard il Bellini risulti buono? Sembra che uno standard di gusto non possa essere pertinente per la valutazione della verità di una proposizione relativa a un altro standard di gusto. Lo standard di gusto sembra essere pertinente per giudicare della bontà del Bellini, ma non della bontà *relativa* del Bellini (per quest'ultima proprietà uno standard di gusto non sembra essere un parametro adeguato per una sua relativizzazione). In conclusione, mentre i fatti relativi, ciò che vi è, sono, per così dire, ineffabilmente relativi, la verità relativa sembra, almeno in alcuni casi come i giudizi di gusto, non possedere la stessa ineffabilità.

Possiamo concludere questo argomento con le seguenti osservazioni:

1. il relativismo sui fatti, anche se locale, sembra comportare un relativismo di ordine superiore;
2. per il relativismo sulla verità, di forma locale, non sembra valga la tesi simmetrica a quello dei fatti: per alcune aree del discorso come quelle del gusto non sembra che il relativismo di ordine superiore sulla verità sia implicato dal relativismo di primo livello;
3. l'argomento mostra che il relativismo sui fatti e quello sulla verità per cui valgono i due punti precedentemente menzionati non è consistente con una concezione corrispondentista della verità;
4. si noti infine che, se il relativismo sui fatti non implicasse quello di ordine superiore, l'argomento, mostrerebbe solo che una forma di relativismo sui fatti (il relativismo di ordine superiore sui fatti) non è sostenibile insieme a una concezione corrispondentista della verità.

#### 7.4. *Futuri Contingenti*

Il trattamento del terzo esempio menzionato nel § 3 considera le proposizioni espresse da proferimenti di enunciati sui futuri contingenti come proposizioni relative.

Mentre nel caso del gusto il parametro pertinente a cui relativizzare la verità delle proposizioni è lo standard di gusto operativo nel contesto di agiudicamento, nel caso dei futuri contingenti il parametro pertinente è il tempo relativo al contesto di agiudicamento.

Giovanni può dire veridicamente sabato pomeriggio che

(Sab) «Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante» era falsa venerdì

Lo stesso contenuto sarebbe stato valutato falso il venerdì se espresso dal proferimento fatto a quel tempo dal seguente enunciato:

(Ven) «Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante» è falsa oggi [venerdì]

Infatti venerdì era ancora indeterminato se Giovanni e Marco avrebbero avuto il collegamento funzionante il lunedì.

Ma questo modo di analizzare la situazione è contraddittorio. Infatti se accettiamo l'idea che sabato pomeriggio si possa dire correttamente che il proferimento di «Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante» era falso venerdì, dovremmo allora dire che lo era anche il proferimento fatto il venerdì di «“Lunedì non avremo il collegamento ADSL funzionante” è vero oggi». Quindi nell'accettare (Sab) ci impegnamo anche a sostenere che (Ven) era vera venerdì. Ma allora non possiamo dire in maniera coerente che (Ven) non era falsa venerdì come invece volevamo dire per esprimere l'idea che venerdì questo fatto era ancora indeterminato<sup>26</sup>.

La conclusione di questo argomento è che l'analisi relativista dei futuri contingenti non è coerente se ammettiamo la possibilità di *dire* che i fatti cambiano nel corso del tempo.<sup>27</sup>

### *Bibliografia*

- Boghossian, P., 2006: *Fear of Knowledge*, Oxford University Press, Oxford.  
 Brandom, R., 1994: *Making it Explicit*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.  
 Cappelen, H., E. Lepore, 2005: *Insensitive Semantics*, Blackwell, Oxford.

<sup>26</sup> In Moruzzi e Wright (MS) si presenta in maniera più approfondita l'argomento collegandolo alla tesi del relativismo di ordine superiore. In particolare in questo lavoro si argomenta che l'area del discorso dei futuri contingenti è un caso in cui vale il relativismo di ordine superiore sulla verità. Per questa classe quindi l'argomento proposto nella sezione precedente non sarebbe applicabile.

<sup>27</sup> Parti di questo lavoro sono state discusse presso il centro di ricerca Arché (St Andrews) e al seminario di filosofia analitica di Bologna; il saggio ha beneficiato inoltre della discussione al seminario di Bologna sulla razionalità organizzato da Roberto Brigati. Un ringraziamento va quindi al pubblico di questi seminari. Grazie infine a Silvia Rescigno.

- Cappelen, H., E. Lepore, 2006: *Shared content*, in E. Lepore, ed., *Oxford Handbook of Philosophy of Language*, Oxford University Press, pp. 1020-1055.
- Cohen, S., 2000: *Contextualism and Skepticism*, in «Philosophical Issues», 10, pp. 94-107.
- DeRose, K., 1995: *Solving the Skeptical Problem*, in «Philosophical Review», 104, pp. 1-52.
- Egan, A., J. Hawthorne, B. Weatherson, 2004: *Epistemic Modals in Context*, in G. Preyer, G. Peter, eds., *Contextualism in Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
- Gibbard, A., 1990: *Wise Choices, Apt Feelings*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Hawthorne, J., 2004: *Knowledge and Lotteries*, Oxford University Press, Oxford.
- Kaplan, D., 1989: *Demonstratives. An Essay on The Semantics, Logic, Metaphysics, and Epistemology of Demonstratives and Other Indexicals*, in J. Almog, J. Perry, H. Wettstein, eds., *Themes From Kaplan*, Oxford University Press, Oxford, pp. 481-566. Trad. it. in S. Raymond, a cura di, *Tu, io, qui, ora. Quale semantica per gli indicativi?*, Guerini, Milano, 2005.
- Kölbel, M., 2002: *Truth without Objectivity*, Routledge.
- Kölbel, M., 2003: *Faultless Disagreement*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», 54, 1, pp. 53-73.
- Kölbel, M., 2004: *Indexical relativism versus genuine relativism*, in «International Journal of Philosophical Studies», 12, pp. 297-313.
- Lasersohn, P., 2005: *Context Dependence, Disagreement, and Predicates of Personal Taste*, in «Linguistics and Philosophy», 28, 6, pp. 643-686.
- López de Sa, D., 2007: *The Many Relativisms and the Question of Disagreement*, in «International Journal of Philosophical Studies», 15.
- MacFarlane, J., MS: *Epistemic Modalities and Relative Truth*, MS disponibile presso <http://sophos.berkeley.edu/macfarlane/epistmod.pdf>.
- MacFarlane, J., 2003: *Future Contingents and Relative Truth*, in «The Philosophical Quarterly», 53, pp. 321-336.
- MacFarlane, J., 2005a: *The Assessment Sensitivity of Knowledge Attributions*, in T. Szabó Gendler, J. Hawthorne, eds., *Oxford Studies in Epistemology*, Oxford University Press, Oxford, volume 1, pp. 197-223.
- MacFarlane, J., 2005b: *Making Sense of Relative Truth*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», 105, pp. 321-39.
- MacFarlane, J., 2007: *Relativism and Disagreement*, in «Philosophical Studies», 132, pp. 17-31.
- MacFarlane, J., in corso di pubblicazione: *Truth in the Garden of Forking Paths*, in M. Kölbel, M. García-Carpintero, eds., *Relative Truth*. Oxford University Press, Oxford.
- Mackie, J. L., 1964: *Self-Refutation - A Formal Analysis*, in «The Philosophical Quarterly», 14 (56), pp. 193-203.
- Moltmann, F., in corso di pubblicazione: *First-Person-Oriented Genericity and Relative Truth*, in «Minds».

- Moruzzi, S., in corso di pubblicazione-a: *Assertion, Belief and Disagreement: A Problem for Truth-Relativism*, in M. Kölbel, M. García-Carpintero, eds., *Relative Truth*. Oxford University Press, Oxford.
- Moruzzi, S., in corso di pubblicazione-b: recensione a *Paura di conoscere*, in «Rivista di recensioni dello SWIF», <http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/2r/>.
- Moruzzi, S. e Wright, C., MS: *Trumping Assessments*.
- Predelli, S., 2005: *Contexts: Meaning, Truth, and the Use of Language*. Oxford University Press, Oxford.
- Recanati, F., 2004: *Literal Meaning*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Rosenkranz, S., in corso di pubblicazione: *Frege, Relativism and Faultless Disagreement*, in M. Kölbel, M. García-Carpintero, eds., *Relative Truth*. Oxford University Press, Oxford.
- Stanley, J., 2005: *Knowledge and Practical Interests*. Oxford University Press, Oxford.
- Volpe, G., 2005: *Teorie della verità*, Guerini scientifica, Milano.